

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Confindustria, in Toscana aumenta l'ecotassa ma mancano gli impianti per gestire i rifiuti Positivo rendere più costoso lo smaltimento in discarica, ma senza una filiera integrata che operi secondo logica di sostenibilità e prossimità a rimetterci è il territorio**

Se la legge di Bilancio 2017 varata a livello nazionale aveva bloccato per due anni gli incrementi dell'ecotassa – ovvero il tributo speciale per i conferimenti in discarica – la manovra del governo giallo-verde ha rinunciato a questo vincolo e in Toscana si prospettano adesso degli aumenti: ecco dunque che dalle imprese socie di Confindustria Toscana nord si levano «sconcerto e incredulità» di fronte «alle comunicazioni delle discariche che avvisano dell'aggravio», anche e soprattutto perché di impianti alternativi non ne trovano.

Come ricordano da Confindustria, l'ecotassa nasce nel 1995 gravando i conferimenti in discarica «per incoraggiare la minore produzione di rifiuti e per favorire altre modalità di smaltimento, meno impattanti dal punto di vista ambientale e orientate al recupero di materia ed energetico». Un obiettivo virtuoso dunque, per perseguire il quale occorrono però i necessari impianti industriali sul territorio per coprire la corretta gerarchia nella gestione dei rifiuti: dopo prevenzione e riuso ci sono – nell'ordine – recupero di materia, recupero di energia e smaltimento finale in discarica. Da tempo però le imprese del territorio lamentano – come già la scorsa estate – una grave carenza impiantistica, che non permette di gestire i rifiuti secondo logica di sostenibilità e prossimità, insieme ad ampi ritardi normativi (come sul fronte dell'end of waste) da parte del Governo nazionale.

Da Confindustria Toscana nord sottolineano infatti che da una parte sono «sempre rimasti a metà strada i provvedimenti per disciplinare il riutilizzo degli scarti industriali e quindi per trarne dei sottoprodotti o materie prime secondarie (limitando quindi la quota di materiali da smaltire)», e dall'altra «che non tutte le regioni abbiano avuto politiche di investimento in impianti di smaltimento, soprattutto diversi dalle discariche, primi fra tutti i termovalorizzatori che scarseggiano in tutto il territorio nazionale e sono pressoché assenti su quello toscano». Nei fatti, i termovalorizzatori ad oggi attivi sul territorio sono quattro (nel 2012 erano il doppio), ovvero Montale, Livorno, Arezzo e Poggibonsi, con i primi due che le rispettive amministrazioni comunali hanno dichiarato di voler chiudere in pochi anni.

Ma il problema non è legato alla mancanza di singoli impianti in sé, quanto piuttosto a una rete impiantistica che si presenta come insufficiente: «I termovalorizzatori in Toscana quasi non ci sono; le discariche sono largamente insufficienti e autorizzate a recepire solo alcune tipologie di rifiuti industriali e non altri; si dilatano i tempi per la definizione di modalità univoche per gestire la questione sottoprodotti e quindi ridurre la quantità di rifiuti».

Un deficit il nuovo Piano regionale rifiuti e bonifiche dovrà spiegare come colmare. Nel mentre però i rifiuti continuano ad essere prodotti da cittadini e imprese, e senza sapere dove smaltirli (legalmente) la sofferenza del territorio aumenta, anche dal punto di vista economico: «L'ecotassa – concludono da Confindustria Toscana nord – si applica a tutti i rifiuti solidi e ai fanghi cosiddetti palabili, conferiti in discarica e agli impianti di incenerimento senza recupero di energia; l'impatto è diversificato a seconda della tipologia di rifiuto, con casi di aumenti che possono raggiungere il 45%. Gli effetti si sentiranno anche sulla Tari sia delle imprese che dei cittadini stessi, visto che l'ecotassa grava anche sui rifiuti urbani e non solo sugli speciali».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il commento**

#### **RIFIUTI, REGIONE TRA IMPRESE E CITTADINI**

Maurizio Bogni

La questione rifiuti brucia. Gli industriali pratesi, pistoiesi, lucchesi e massesi criticano l'assessore regionale Fratoni che li ha invitati a farsi "in proprio" i termovalorizzatori dopo che la Regione avrà esaminato e eventualmente approvato i "loro" progetti. «Pronti a valutare questa soluzione — rispondono gli imprenditori — ma alla Regione chiediamo di non abdicare alla sua funzione di coordinamento e di gestione del problema rifiuti, in termini di programmazione e definizione del quadro complessivo degli interventi per lo smaltimento, tanto più che il tema generale coinvolge o può coinvolgere anche i rifiuti urbani.

Se non esiste un piano regionale in cui si dica, ad esempio, dove i termovalorizzatori possono essere realizzati e dove no, ogni progetto finirà per arenarsi davanti alle contrarietà di amministrazioni comunali e comitati di cittadini».

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

Gli imprenditori citano il caso Kme, che vuol realizzare un pirogassificatore a Barga osteggiato da comitati di cittadini che oggi presentano una petizione. Per la Regione è il primo banco di prova: starà con i cittadini o con le imprese? O metterà tutti d'accordo?

## **La Repubblica - Firenze**

### **La storia**

#### **Il futuro del credito**

#### **Ora il prestito ha un tasso "ambientalista"**

#### **Da Intesa 50 milioni a Estra, con lo sconto se ricicla di più**

MAURIZIO BOLOGNI

Il tasso del prestito è variabile. Ma a farlo oscillare, in basso o in alto, non sono tanto le politiche monetarie della Fed statunitense né quelle della Bce di Mario Draghi (o almeno, non sono solo quelle). Il tasso praticato dalla banca privata aumenta o si riduce a seconda che l'azienda beneficiaria del prestito raggiunga certi obiettivi annuali di sostenibilità ambientale: quota di rifiuti avviati a riciclo, numero di colonnine installate, eccetera.

Il prestito "a tasso di sostenibilità ambientale" è una novità assoluta. Lo hanno modellato Intesa spa (come finanziatore) e la sua controllata Imi spa (come organizzatore) per Estra spa, la società toscana dell'energia controllata indirettamente da 143 Comuni delle province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Pistoia, Prato, Siena e dai marchigiani Ancora e Macerata.

Non è una trovata pubblicitaria fine a se stessa. Non è una manfrina creditizia né uno specchio per le allodole. Perché il valore del prestito concesso dalle banche del gruppo IntesaSanpaolo è rilevante, 50 milioni, va integralmente restituito entro il 31 dicembre 2023, e la variazione del tasso rispetto alla base stabilita è di due punti base sopra o due punti base sotto a seconda del raggiungimento o meno degli obiettivi di sostenibilità.

Oscillazioni che in relazione al volume del mutuo (50 milioni di euro) e ai tempi stretti di rientro (5 anni) possono incidere sensibilmente sulle rate da pagare.

Quali sono gli indicatori per stabilire il raggiungimento delle performance ambientali concordate? A un parametro simbolico - quello per cui Estra deve proseguire nelle politiche di diffusione delle colonnine per la ricarica di auto elettriche - si affianca un parametro rigoroso e impegnativo: la società toscana dell'energia deve avviare a riciclo l'88% dei rifiuti prodotti. Se riesce a certificare nel bilancio sociale annuale il superamento di questa alta percentuale, ottiene dalla banca privata la riduzione per l'anno di due punti base del tasso d'interesse del mutuo. Se scende sotto questa percentuale e non installa colonnine di ricarica per le vetture elettriche, subisce l'aggravamento di due punti basi dell'interesse da pagare. Nella terza ipotesi - nessuna variazione sugli indicatori stabiliti - il tasso resta fermo. «Quello dell'88% di riciclo non è un obiettivo di poco conto», spiegano da Estra. «Non ci sono da recuperare solo i rifiuti degli uffici, ma anche gli scarti di produzione energetica che lasciano sul terreno certe nostre attività produttive, come ad esempio l'impianto a biomasse di Calenzano».

È il primo mutuo a tasso variabile che IntesaSanpaolo fa ad una grande azienda toscana. Fuori regione c'è un precedente con un altro gigante delle energie, A2A.

Perché Intesa lo fa? Non perché riceva contributi diretti. Ma per investire nella propria immagine di azienda del credito sensibile al rispetto ambientale, connotato sempre più premiati dagli investitori: molti risparmiatori accettano tassi d'interesse più bassi pur di impiegare i loro soldi in fondi che abbiamo in portafoglio titoli di società connotate da responsabilità sociale e ambientale. «L'idea di applicare anche al campo della finanza aziendale il nostro approccio alla sostenibilità ambientale - dice dal canto suo Alessandro Piazzi, amministratore delegato di Estra - conferma quanto questo aspetto abbia assunto per la nostra azienda una centralità totale. La capacità di creare valore nel lungo periodo del nostro gruppo sia strettamente legata alla forte integrazione tra fattori economici e finanziari, di governance, sociali e ambientali».